

QUELLO SCATTO IN AVANTI NON PIÙ RINVIABILE PER LA UE

di Cesare Salvi

su Il Messaggero del 12 maggio 2020

Chi ha colto meglio il problema di fondo sollevato dalla sentenza della Corte costituzionale tedesca è stato il presidente del Parlamento di quel Paese, Wolfgang Schäuble: "L'idea che ogni Corte costituzionale può giudicare da sé può avere effetti sulla stessa esistenza dell'euro".

La questione tuttavia non è nuova, com'è sembrato da alcune reazioni. Viene da lontano e c'è da aspettarsi purtroppo che proseguirà, e non solo sulle politiche della Bce, o da parte delle Corti dei Paesi di democrazia illiberale come Polonia e Ungheria.

Il problema è riassumibile nella domanda: in caso di conflitto tra norme delle costituzioni nazionali e norme dei Trattati Ue, quale prevale? Ne consegue la domanda: quale giudice è competente a decidere in proposito?

Su questi quesiti il giudice tedesco e quello europeo sono in contrasto da tempo. La Corte costituzionale tedesca da quasi 50 anni (con la sentenza che i giuristi chiamano Solange, dalla parola tedesca che vuol dire "purché" le norme europee non violino i principi costituzionali) sostiene il primato del diritto nazionale.

Nella importante decisione del 30 giugno 2009 sulla legittimità della ratifica del Trattato di Lisbona, la Corte ha ribadito la prevalenza della Costituzione nazionale con l'argomento che solo lo Stato nazionale si basa sul principio democratico, a differenza della Ue. Se ha ritenuto legittimo il Trattato è perché ha valutato che nel caso esaminato la violazione poteva essere superata.

Ma ha chiesto (e ottenuto) a tal fine una legge di accompagnamento per rafforzare il ruolo del Parlamento nelle decisioni riguardanti l'Europa. Sulla Bce ha affermato che la violazione potrebbe esserci, se i chiarimenti chiesti non saranno ritenuti sufficienti. Ci sarà quindi un seguito, al momento imprevedibile. La Corte di Giustizia Ue ritiene invece che l'ordinamento europeo prevalga su quelli nazionali (comprese le norme costituzionali), e di essere comunque l'unico giudice competente (come ha ribadito nel recente comunicato).

I giudici nazionali non accettano questa impostazione. C'è stato un caso di "disobbedienza" da parte della Corte della Repubblica Ceca, e altri sono in vista. In Italia, la Corte costituzionale si è collocata in una posizione intermedia; i due ordinamenti sono autonomi ma coordinati e ne ha tratto la conseguenza che le norme europee non possono violare i "principi supremi" della Costituzione e i diritti inalienabili delle persone.

Di recente, ha fatto valere questo criterio nel "caso Taricco", ritenendo che una decisione della Corte di Giustizia avesse violato il principio di stretta legalità in materia penale. La Corte europea ha ritenuto convincenti gli argomenti dei nostri giudici, e ne ha dovuto accettare le conclusioni.

Come si vede, la questione che in questi giorni è venuta all'attenzione non si chiuderà con le perentorie affermazioni del fronte europeista. Prima o poi, ad esempio, le Corti costituzionali di Paesi come l'Italia dovranno affrontare la legittimità delle norme europee che consentono a Stati come l'Olanda di essere paradisi fiscali.

Portata alle estreme conseguenze, la tesi del primato dei diritti nazionali condurrebbe alla disintegrazione della Ue.

Come se in Italia si accettasse la prevalenza delle ordinanze regionali sulle decisioni dello Stato.

Tuttavia il deficit democratico della Ue esiste e i governi, sempre più, si sostituiscono al Parlamento e alla Commissione. L'Unione Europea deve uscire dalla condizione attuale di soggetto giuridico ibrido: non è una Federazione ma, in alcune materie (e non in altre, come il fisco e i diritti sociali e del lavoro) ha i poteri di uno Stato federale.

O l'Europa va avanti (come una vera Federazione, costruita sul principio democratico) o arretra. Speriamo che la pandemia sia l'occasione per un passo avanti verso un sistema che assicuri "in condizioni di parità con altri Stati, la pace e la giustizia tra le nazioni" come dice l'articolo 11 della Costituzione. E non invece – come si comincia a temere – un passo indietro, con il rischio della dissoluzione di un progetto che non merita di morire.